

IL PENSIERO ITALIANO

COLLANA DI STUDI E TESTI FILOSOFICI

I

Direttori

Rosella FARAONE

Università degli Studi di Messina

Francesca RIZZO

Università degli Studi di Messina

Comitato scientifico

Andrea BELLANTONE

Institut Catholique de Toulouse

Maurizio CAMBI

Università degli Studi di Salerno

Emanuele CUTINELLI RÈNDINA

Université de Strasbourg

Giuseppe GEMBILO

Università degli Studi di Messina

Giuseppe GIORDANO

Università degli Studi di Messina

Stefan JORDAN

Historische Kommission bei der Bayerischen Akademie der Wissenschaften

Matthias KAUFMANN

Martin Luther Universität Halle–Wittenberg

Fabrizio LOMONACO

Università degli Studi di Napoli Federico II

Giancarlo MAGNANO SAN LIO

Università degli Studi di Catania

Maurizio MARTIRANO

Università degli Studi della Basilicata

Edoardo MASSIMILLA

Università degli Studi di Napoli Federico II

IL PENSIERO ITALIANO

COLLANA DI STUDI E TESTI FILOSOFICI

Natura di cose altro non è che nascita di esse in certi tempi e con certe guise, le quali sempre che sono tali, indi tali e non altre nascono le cose.

Vico

Quando le idee si sovrappongono alla vita, la vita le rifiuta.

DE SANCTIS

La collana presenta studi volti a esaminare il profilo internazionale della tradizione filosofica italiana e le sue peculiarità, quali l'orientazione umanistica e civile, la caratterizzazione in relazione alla storiografia filosofica, il rapporto dei nostri maggiori filosofi con la politica nel secolo scorso. Si prefigge altresì di ricondurre all'attenzione degli studiosi testi che, senza essere classici nel senso alto della parola, abbiano però segnato degli snodi nella progressione del dibattito filosofico del nostro paese, sia sul piano dell'interesse speculativo sia su quello dell'interesse etico-politico. Infine, ma non ultimo, si rivolge a chi voglia approfondire i concetti di tradizione e di identità nazionale, nella loro declinazione filosofica, non per coltivare esclusivismi e contrapposizioni, ma per valorizzare gli aspetti che possono rappresentare un contributo originale e significativo anche nel contesto internazionale.

I volumi pubblicati in questa collana sono sottoposti a una procedura di *double blind peer review*.

Croce e la modernità tedesca

a cura di

Santi Di Bella
Francesca Rizzo

Contributi di

Giuseppe Cacciatore, Chiara Capiello
Emanuele Cutinelli Rëndina, Maria Della Volpe
Santi Di Bella, Rosella Faraone, Stefan Jordan
Matthias Kaufmann, Giancarlo Magnano San Lio
Edoardo Massimilla, Giovanni Morrone
Ivana Randazzo, Francesca Rizzo, Fulvio Tessitore





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0524-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2017

Indice

- 9 Prefazione
Francesca Rizzo
- 15 Croce e Humboldt
Fulvio Tessitore
- 47 La riflessione estetica tra Schleiermacher e Croce
Giancarlo Magnano San Lio
- 57 Croce e l'*Aetas Kantiana*. Considerazioni a partire dal problema della "scelta e del periodizzamento"
Santi Di Bella
- 71 Benedetto Croce e Marx
Matthias Kaufmann
- 83 Croce e Droysen
Francesca Rizzo
- 99 Croce e Dilthey. Le due vie dello storicismo europeo
Giuseppe Cacciatore
- 109 L'elemento estetico della conoscenza storica fra Croce e Windelband
Giovanni Morrone
- 131 La «commedia degli equivoci» di «uno dei più belli intelletti dei nostri tempi». Benedetto Croce critico di Max Weber
Edoardo Massimilla
- 141 Valori perduti e perdita libertà. Croce e il dibattito tedesco sulla relatività dei valori
Stefan Jordan

- 157 Benedetto Croce e Karl Vossler. Un'amicizia lunga mezzo secolo
Emanuele Cutinelli Rëndina
- 169 Croce e Einstein. Verità e libertà
Ivana Randazzo
- 181 Croce e il *Verlust der Mitte*
Chiara Cappiello
- 193 Benedetto Croce e la Germania anticristiana
Maria Della Volpe
- 205 Benedetto Croce e il nazionalismo antisemita tedesco
Rosella Faraone
- 231 Indice dei nomi

Prefazione

FRANCESCA RIZZO*

Questo volume raccoglie i testi delle relazioni presentate nel corso dell'incontro sul tema "Croce e la cultura tedesca", nella sede della Fondazione italo-tedesca di Villa Vigoni (Como) nei giorni 15 e 16 marzo 2016.

Il tema della relazione di un filosofo con una cultura "straniera" è sempre un tema suggestivo, quasi direi: avvincente. Proietta sulla formazione di quel filosofo, sulle sue scelte di dialogo reale e ideale, sulle affinità di pensiero, di problematiche, di gusti intellettuali che lo collegano agli esponenti di una cultura "altra" dalla propria. Proietta, insomma, su quella complessa vicenda che è l'incontro tra personalità di culture diverse, e se da una parte consente agli interpreti di incrociare storie di vita e di riflessioni, dall'altra ripropone lo spettacolo della mobilità di pensieri che facendosi parole — parole scritte — circolano veicolando problemi e soluzioni. Il che rinnova negli studiosi la sempre esaltante esperienza di assistere a posizioni di pensiero che nascono particolari, ma si dilatano poi in scambi e confronti, che permettono, travalicando i confini nazionali, di indirizzarsi verso quell'orizzonte dell'universale che è la più autentica vocazione del pensare filosofico.

Se ciò vale per ogni filosofo che davvero meriti di fregiarsi di questo nome, nel caso di Croce e la cultura tedesca tutto questo assume, però, un aspetto di particolare forza e pregnanza. Perché? Proverò a dirlo nel modo più semplice e necessariamente breve, qual è quello consentito a un discorso che, collocandosi *in limine*, altro non pretende se non di essere occasione per qualche riflessione.

Croce, com'è noto, non ebbe una formazione filosofica scolastica e sistematica. Basta scorrere i primi capitoli del *Contributo alla critica di me stesso*, per seguire la storia di un intellettuale che non esitava a dichiarare di non avere mai avuto né «la sicura e rigorosa passione

* Università degli Studi di Messina.

dell'autodidatta», né «la docilità dello scolaro», soggiungendo altresì di non aver mai pensato, pur filosofando e leggendo per aiuto del suo intelletto alcuni libri di filosofia, che «tale spontaneo avviamento» del suo spirito potesse segnare un cammino, nel quale avrebbe speso le maggiori risorse e provato il più alto conforto.

Ad avviarlo ad uno studio più disciplinato fu, com'è altresì noto, Labriola: quel Labriola, «grandemente ammirato nelle conversazioni serali» a casa di Silvio Spaventa, «scoppiettante di brio e di frizzi», «riboccante di fresca dottrina», del quale aveva preso, nel 1885, ad ascoltare le lezioni di filosofia morale. E fu Labriola anche a rafforzar-gli «la fede nel “libro tedesco”», già inculcatagli dallo Spaventa. «Mi provavo a leggere», così in un passaggio del *Contributo*, «qualche libro di filosofia (quasi sempre tedesco, perché la fede nel “libro tedesco” mi era stata inculcata dallo Spaventa e rafforzata dal Labriola); ma non l'intendevo bene e mi scoraggiavo, persuaso che il non intendere fosse sempre mio difetto e non mai intrinseca inintelligibilità e artificiosità di quei sistemi».

È facile intuire nel generico accenno all'artificiosità dei sistemi filosofici il riferimento al sistema hegeliano, al cui riguardo, sempre nel *Contributo*, s'incontra una emblematica dichiarazione circa il tardivo suo approccio allo studio serio di esso. Intendo la dichiarazione in cui Croce, con straordinaria finezza di espressione, accennava alla sua «pudicizia di erudito», quale elemento non secondario che per molto tempo l'aveva tenuto lontano dalla filosofia hegeliana.

Non è questo, tuttavia, il lato che qui interessa; bensì l'accenno alla «fede nel “libro tedesco”» in quanto tale: “fede” che fu di Labriola e di Spaventa, in particolare, ma comunque, in genere, di tutta l'intellettualità italiana del tempo e anche oltre. Si vedano, nelle lettere di Labriola a Croce durante gli anni Ottanta–Novanta, i suggerimenti di lettura dati all'“allievo”: ci si accorgerà presto che si trattava pressoché sempre di titoli di libri tedeschi!

Va da sé che in questa “fede”, c'era certamente esagerazione, espressione anche della consapevolezza — di Spaventa soprattutto, che tale consapevolezza aveva tradotto in una celebre quanto assai discussa teoria — dell'appartenenza a una cultura, che nella modernità era stata *al seguito*, e non già artefice o protagonista, dei grandi movimenti di pensiero costitutivi della linea maestra della filosofia europea; tra i quali — è anche superfluo esplicitarlo — l'idealismo tedesco o, come oggi usa dire, la filosofia classica tedesca aveva segnato il livello indiscutibilmente più alto di speculazione. Perché, è

certamente un fatto che una linea tedesca corra nella vicenda della filosofia moderna — da Leibniz, a Kant, a Fichte, al primo Schelling, a Hegel — per la prima volta rilevata dallo Schelling monachese lì dove, nello scritto *Sull'opposizione nazionale in filosofia*, aveva denunciato l'esito logicistico della «filosofia negativa», come egli chiamava la direzione che, pur cominciata con Cartesio, si era poi ingrossata in quel “repertorio” di filosofi di lingua tedesca che nella modernità aveva proceduto sempre di più includendo l'esistenza nell'essenza, da Hegel infine pareggiate, ovvero, se così anche si volesse dire, fenomenologizzata da Hegel l'essenza nell'esistenza.

Ma lasciando stare Schelling e i suoi poderosi tentativi di approdare a un «empirismo filosofico» in grado di accedere ad un'autentica filosofia dell'esistenza o «filosofia positiva», giusta Schelling la indicava, occorre senz'altro rilevare che «la fede nel “libro tedesco”», il quale non era esclusivamente il libro filosofico (perché, non si può non accennare, anche solo di passata, agli esponenti della scuola storica tedesca durante tutto l'Ottocento, alle riflessioni degli storici di professione e dei metodologi, da Humboldt a Ranke, da Droysen a Bernheim, tanto per citare alcuni tra i più significativi e irrinunciabili protagonisti della riflessione ottocentesca); occorre dunque ammettere che la fede in questione non era senza fondamento, ma oggettivo riconoscimento della grandezza di una tradizione segnata da sovrabbondanza di esercizio speculativo, da ricchezza di indagine di pensiero, da estensione di ricerca critica e da continua capacità di rigenerarsi al confronto con la mutata e sempre mutante varietà delle sollecitazioni problematiche, che dalla realtà e dagli altri ambiti disciplinari provenivano e provengono.

Croce con questa tradizione ebbe un rapporto privilegiato e intenso, ancora di più, forse, di quanto con essa non abbia avuto Gentile, che un particolare legame ebbe invece anche con la cultura filosofica francese. E comunque sia di Gentile e della sua relazione con Blondel, con Boutroux, con Laberthonnière, con Renouvier, con Bergson e naturalmente con Cartesio, ossia con quella costellazione di filosofi che nei manuali si suole rubricare sotto l'etichetta di “spiritualismo francese”, ciò che interessa, restando su Croce, è che il suo rapporto con la tradizione tedesca non soltanto fu privilegiato, ma — quel che di più vale — da pari a pari.

Quanto al primo, cioè al rapporto privilegiato, esso è testimoniato benissimo dalla varietà degli autori tedeschi (coevi o precedenti, poco importa) con cui Croce entrò in relazione: da Dilthey a Cassirer,

da Schleiermacher a Marx, da Weber a Vossler, da Windelband a Rickert, da Humboldt a Droysen, da Hölderlin a Troeltsch, da Hegel, naturalmente, a Nietzsche, da Herder a Mann, per dire disordinatamente e con esplicito riferimento agli autori tolti in esame nei saggi confluiti nel presente volume e altresì in quello che sempre sul tema “Croce e la cultura tedesca” è stato pubblicato alcuni anni or sono da *Le Lettere*¹ di Firenze. Va da sé che il fatto che si siano potuti produrre due volumi col medesimo intento di ricostruire gli incroci problematici tra Croce e la cultura tedesca, è già di per sé espressione di una sovrabbondanza di materiale, che a rigore — occorre dirlo — non è stato ancora del tutto esaurito. Perché, almeno su una lacuna, presente in questo e nel precedente volume, occorre richiamare l’attenzione: quella relativa all’assenza della ricognizione della relazione di Croce con Kant.

Non si tratta, comunque, di segnalare lacune o omissioni. — Tra l’altro, la discussione della relazione poc’anzi accennata potrebbe dar luogo a qualcosa di ben più esteso di un saggio; e poi è un fatto che le mancanze sono inevitabilmente, in ogni lavoro, molto facili da rilevare, essendo il mancante quantitativamente sempre di più dell’effettivamente svolto, e mai davvero conclusa la possibilità di altre indagini o ricerche, che magari anche ritornino su quelle già svolte, lumeggiando altri lati o dilucidando altri aspetti. —

Si tratta, invece, di riprendere ciò che poc’anzi ho detto e che riveste l’aspetto a mio parere di maggior rilievo. In breve, che la relazione di Croce con ciascuno degli autori menzionati fu una relazione da pari a pari; una relazione, dunque, che se non aveva alcuna boria, vuoi “delle nazioni” o vuoi “dei dotti”, per dirlo con una celebre espressione di Vico, nemmeno aveva alcunché di riverente e prono, quale spesso, se non il più delle volte, ha tradito e tradisce l’atteggiamento di certo provincialismo intellettuale italiano, passato e recente, nei riguardi di tradizioni altre dall’italiana.

Forte della peculiarità umanistica e civile della cultura italiana, da Croce riportata alla ribalta nei tanti anni di lavoro filosofico e storiografico indirizzato a quello che aveva definito, in una delle sue prime lettere a Gentile, il progetto di «risollevarlo lo spirito filosofico in Italia»; forte della consapevolezza della mondanità e laicità del sentire filosofico in una tradizione che alle “umane cose” aveva indirizzato

1. *Benedetto Croce e la cultura tedesca*, G. Funari Luvàrà, S. Di Bella (a cura di), *Le Lettere*, Firenze 2013.

il proprio moderno orientamento; e infine, ma non ultimo, forte di una filosofia intesa come via della conoscenza storica, a sua volta intesa come storia etico-politica, Croce aveva il vigore intellettuale, la statura morale, l'estensione di sapere per poter dialogare da pari a pari, appunto, con la filosofia europea coeva, recente e passata, consapevole di arricchirla, attraverso quel dialogo, di un altro orizzonte. L'orizzonte, dico, di uno storicismo radicale, sciolto da residui metafisici, perché pensiero di una realtà che è «storia, nient'altro che storia».

Questo discorso ha ormai abbondantemente superato il limite consentito a pagine di mera premessa e, se continuato, non soltanto eccederebbe dalla finalità introduttiva che lo connota, ma rischierebbe di inoltrarsi in valutazioni che certo richiederebbero giustificazioni più circostanziate. Una considerazione soltanto mi sia, tuttavia, consentita.

Con questo volume si inaugura la collana di studi e testi filosofici che assieme a Rosella Faraone ho deciso di avviare per la casa editrice Aracne, con il preciso intento di presentare indagini volte ad esaminare il profilo internazionale della tradizione filosofica italiana e le sue peculiarità. Per questo ritengo di buon auspicio, oltre che singolare e favorevole occasione, cominciarla proprio con un testo su Croce e la modernità tedesca. Agli autori che trasformando le originarie relazioni hanno reso possibile il volume e alle professoresse Immacolata Amedeo e Christiane Liermann Traniello della Fondazione Villa Vigoni, rivolgo, congedandomi, il mio cordiale ringraziamento.